WELTANSCHAUUNG DELL'UMANA CURA

NEL TEMPO APOCALITTICO DEL TERAPEUTA-ARGONAUTA VIRGILIANO E DEL PAZIENTE DANTESCO PER UN CADUCEO MOUSIKE' DELL'AVVENIRE

In un tempo dominato dalla "malattia dei sani" appare particolarmente utopico parlare di "cura", in un tempo dove bambini vengono massacrati da un esercito di droni assassini, vengono bombardati appositamente ospedali e uccisi medici e sanitari appare paradossalmente persino distopico parlare di "cura", in un tempo dove l'infosfera pare modulare e ridurre ogni linguaggio della complessità per semplificare la "banalità del male" a spettatori bestiali affinchè le parole perdano il loro ruolo e il loro profondo significato etico ed umano, è assolutamente inutile parlare di "cura". Già, è assolutamente inutile come l'Arte, quindi, parafrasando Oscar Wilde, proprio per questo diviene assolutamente necessario e assolutamente urgente parlare di "cura".

Per Karl Jaspers, il concetto di cura non si ridurrebbe alla semplice eliminazione biologica di una malattia, ma rappresenterebbe un processo terapeutico ed esistenziale profondo simile ad un percorso, quasi una mappa di un viaggio nel mistero dell'interiorità. Jaspers, filosofo e psichiatra, mira al superamento del modello puramente organico, perché come afferma Fritz Perls, fondatore della psicoterapia della Gestalt, "l'uomo è molto più della somma delle sue singole parti", dunque la cura non può consistere solo nella "riparazione" del corpo ma dovrebbe progressivamente abbandonare le visioni riduzionistiche per occuparsi dell'essere intero nell'*hic et nunc* della propria esistenza globale. Indispensabile per curare sarebbe il "comprendere" (Verstehen), raggiungibile attraversando l'immersione nell'esperienza vissuta dal paziente in tutta la sua complessità e originalità. Spiegare quindi esclusivamente i sintomi meccanicamente (Erklaren) non basta ed è inefficace, anche perché, afferma Perls, i sintomi non rappresentano la malattia ma la trasposizione manifesta del miglior adattamento possibile ad una condizione di disagio. La terapia che cura dunque dovrebbe essere innanzitutto un incontro autentico tra individui, dove medico/terapeuta e paziente siano "compagni di destino", evitando sia la fredda simmetria distaccata, sia il freddo paternalismo, ma ampliando il dialogo e la reciprocità duale dell'essere nel mondo, affinchè la cura possa risvegliare la libertà del paziente e la consapevolezza del limite delle "situazioni-limite", affinchè le esperienze traumatiche, la malattia, il dolore e la morte possano essere integrate e non rimosse dall'esistenza per completare l'autorealizzazione consapevole e l'individuazione del sé nel mondo.

Non dunque "cura" della malattia o del malessere finalizzata alla *restitutio ad integruum*, concetto più organico e pragmaticamente vicino alla parola "guarigione", ma cura come l'aver cura del sè e dell'altro da sé, come rispecchiamento dell'umano che resta e resiste all'abominevole orrore mortale

dei mortali. Secondo il mito, Prometeo donò ai mortali la *tecnè* affinchè gli uomini potessero vivere meglio e curare tutte le malattie tranne la "malattia della morte", la "malattia" incurabile per legge divina. Oggi l'uomo artificiale pretende di curare il curabile e l'incurabile, ci ricorda Massimo Cacciari, vorrebbe vincere la morte abolendo il vetusto, allungare il *senes* abolendo il *vetulo* (il decrepito), rincorrendo a qualsiasi mezzo e violando la legge divina: ecco la "malattia dei sani", quella che veniva gridata in una straordinaria arringa da un lucidissimo *folle* nel film *Nostalghia* di Andrej Tarkovskij, prima di darsi fuoco in Piazza del Campidoglio a Roma. Il folle Domenico, particolarmente vicino al concetto di *idiota* secondo la tradizione culturale russa, denuncia la falsità e l'aridità del mondo moderno, un mondo malato che ha perduto la dimensione del sacro, ha perduto il senso e l'ammirazione per i grandi maestri seguendo miseri e imbarazzanti omuncoli venduti come marionette di sistema al dio denaro, e soprattutto ha perduto la capacità di sognare trascinando il pianeta sull'orlo della rovina. L'arringa del folle, in fondo, è un grido d'amore disperato che esorta i dormienti a distruggere i confini dell'ignoranza, platonicamente uscendo dalla caverna della propria ipnosi distraente per ritornare ad una autenticità spirituale, naturale e umana. Come si cura il curabile e l'incurabile? Il primo passo verso la cura è ascoltare il cuore nell'epoca del rumore, suggerisce Francesco Recanati nel libro *Inquietum Cor* - sull'inquietudine nell'epoca dell'algoritmo Agostino d'Ippona e la questione dell'interiorità oggi, dunque esperire un ascolto più profondo nel dibattersi del vivente in un tempo dominato dal morente e dal rumore assassino del nulla che divampa.

James Hillman, nel libro *le storie che curano,* cerca di attraversare la base poetica della mente muovendosi nello spazio intermedio tra psicoterapia e letteratura, tra l'arte di curare e l'arte di narrare, basandosi sull'opera di Freud, Jung e Adler ci parla di *poiesis,* quasi affermando che il miglior modo di immaginare la psicoterapia è pensarla "poesia", perché la psicoterapia è riuscita ad inventare una narrativa che cura. Si dimentica, infatti, che un tempo "l'arte dello scrivere si prefiggeva un intento terapeutico, quello di donare la catarsi e l'unità tematica a un'anima", oggi, così come i terapeuti hanno pressochè ignorato il loro impegno nella *poiesis,* così anche i poeti hanno dimenticato la loro possibile funzione terapeutica, e se Freud ha ragione nell'affermare che la psicoterapia non è mai individuale ma sociale, allora possiamo assolutamente dedurre che sia i terapeuti che i poeti hanno evaso il loro mandato sociale e civile per una cieca vanità individuale piuttosto ignobile, identificabile in una bassissima competizione per l'effimero successo o per il misero potere che non certo ingloba, quanto piuttosto esclude l'altro, specie se portatore di assoluto e libero talento, nonchè ogni reale progetto di bellezza che abbia a che fare con il destino dell'uomo. Oggi abbiamo più che mai bisogno di terapeuti illuminati e illuminanti, trasversali e coraggiosi nel sapere e nell'osare, così come si ha bisogno di geniali autori e scrittori dalla profonda esperienza poetica, di grandi poeti che oltre a comporre una grande opera letteraria escano dai pigri salotti ammuffiti e siano arte incarnata che

illumina il buio del mondo per correre nelle strade del disagio terrestre. Si ha bisogno di Poeti che siano opera d'arte incarnata, che abbiano il coraggio eroico, come i mitomodernisti, non solo di esporsi e cantare contro "l'impero del brutto" e contro le ingiustizie del presente, ma di continuare a creare attivamente azioni poetiche nelle strade reali e simboliche del mondo sul modello del Capitano Tomaso Kemeny (Freccia della Poesia, Degli Eroici Furori, ecc..), che siano epifania assoluta di un linguaggio ultimo, per sensibilizzare e risvegliare gli indaffarati e distratti dormienti nei non luoghi del non esistere per "fare anima", uscendo dalla caverna delle nostre paure e della nostra disumana indifferenza. Perché "io fondo me stesso io fondo l'universo", ci ricorda Giovanna Caltagirone in uno studio sulla scrittura di Alberto Savinio, perché la *creazione* nel senso di una conoscenza nuova nasce sempre dall'interferenza se non dal corto circuito, fra codici, strutture linguistiche, discipline e sistemi di pensiero esterni e interni, contrapposti o armonici, apparentemente irriducibili gli uni dagli altri, pertanto metaforicamente e metamorficamente anche la cura e il percorso di cura, in fondo, non si discostano come genesi da una creazione e da una creazione su misura che giunge ad una nuova omeostasi di senso, ad un ritrovato *well being*.

Se le storie curano, anche la parola stessa è cura e terapia. La parola è visione e sottende l'azione, la parola è metafora e può condurre fuori dal recinto del non senso, la parola può essere costruzione o distruzione, evoluzione o involuzione, libertà o prigione, ferita o balsamo di cura, dunque non meravigliamoci quando viene ridotta, banalizzata, dissacrata, ridimensionata ed utilizzata per odiare, offendere, ingabbiare, confondere, dominare la "psicologia delle masse", quando diviene la chiave e il cavallo di Troia dell'incubo di Orwell. Quello che possiamo fare è smascherarla tra le maschere delle persone, pesarla, autenticarla o denunciarla, assediarla fino all'epifania del suo vero volto e del suo vero fine…in una parola fino alla cura, per poi finalmente cantarla, cantarla eternamente.

La vera cura è quella che non solo non dimentica ma che dà valore alla parola; dar valore alla parola significa dar valore all'ascolto, abbattere il *discorso del capitalista* di Lacan, ci rammenta Massimo Recalcati, significa abbattere il valore dell'oggetto per far in modo che la mancanza non subisca la metamorfosi del vuoto affinché il nostro essere sia sempre attraversato dal desiderio vitale. Per curare davvero è dunque e finanche importante allontanarsi anche da quella psicologia e da quella medicina giudicante che assomiglia piuttosto ad una pedagogia autoritaria, curare dunque senza imporre il da farsi nel dislivello di una relazione terapeutica autarchica affinchè il paziente, colui che patisce, attraverso la cura, l'ascolto e la parola, possa intraprendere il suo percorso verso la consapevolezza, evolvendo, assumendosi la responsabilità di qualsiasi scelta e non delegando all'esterno, all'altro da sé il peso maturo delle proprie scelte di vita. Perché la cura è possibile quando il soggetto si distacca dall'oggetto se l'oggetto è diventato il suo demone, la cura è possibile quando non è l'oggetto che controlla, domina e imprigiona il soggetto bloccandolo nel malessere. Urge, in tal caso,

“disassoggettare” il soggetto dall’oggetto prima che il soggetto si trasformi nell’oggetto, con una spietata allusione capitalistica potremmo dire prima che il consumatore non diventi il consumato. L’uomo va liberato da ogni *dressage* o esercizio autoritario di raddrizzamento o addestramento, primo gravissimo sintomo della “malattia dei sani” fino al midollo, fino all’osso, contro la dittatura del divenire morte (anoressia) e contro lo spettacolo della morte. Concordo con Recalcati quando afferma che sulla base dell’esperienza clinica si può dedurre che non si guarisce né attraverso il sapere (non ci sono verità spiegabili o imponibili sull’altro) né con la volontà (perché vi sono malattie della volontà e del controllo) ma solo attraverso la relazione (transfert), l’alleanza terapeutica, associata alla parola e all’ascolto. Dante, infatti, ha potuto metaforicamente attraversare l’inferno biblico e il proprio inferno personale giunto nel mezzo del cammino terrestre, ha potuto successivamente attraversare il purgatorio tradizionale e artificiale della propria esistenza, grazie alla presenza e alla guida di Virgilio, il “dolcissimo padre”/terapeuta, per poi giungere solo e con le proprie forze alle porte del paradiso verso Beatrice, verso la beatitudine della consapevolezza della propria visione, della propria forza e delle potenzialità umane insite nella propria missione terrena, per giungere alla contemplazione del divino nell’umano, solo allora il terapeuta-Virgilio può salutare il paziente-Dante in un perfetto addio curativo.

GIANPAOLO G. MASTROPASQUA

BIBLIOGRAFIA MINIMA

Borrello Giovanna *La filosofia come cura* Karl Jaspers filosofo e medico. Dall'antipsichiatria alla politica attraverso una filosofia dell'esistenza, (Ed. Liguori, 2009)

Cacciari Massimo, Roberto Esposito *Kaos* (Edizioni Il Mulino, 2026)

Caltagirone Giovanna, *Io fondo me stesso io fondo l'universo*, Studio sulla scrittura di Alberto Savinio (Edizioni ETS, 2007)

Hillman James, *Le storie che curano***,** Freud, Jung, Adler (Raffaello Cortina Editore, 1984)

Jaspers Karl, *Il medico nell'età della tecnica* , a cura di Umberto Galimberti (Raffaello Cortina Editore, 1991)

Oggionni Simone, Amadio Ginevra (a cura di) *Fragilità* Interviste a Massimo Cacciari e paolo Crepet (Edizioni Efesto, 2023)

Perls Federick *Io, la fame, l'aggressività,* L'opera di uno psicoanalista eretico che vide in anticipo i limiti fondamentali dell'opera di Freud *(Editore Franco Angeli, 2011)*

Recalcati Massimo(a cura di) *Il soggetto vuoto*. Clinica psicoanalitica delle nuove forme del sintomo (Erikson Edizioni, 2021).

Recalcati Massimo*, La legge del desiderio.* Radici bibliche nella psicanalisi (Einaudi Editore, 2024).

Recalcati Massimo*, Jacques Lacan – Desiderio, godimento e soggettivazione,* (Raffaello Cortina Editore, 2012).

Recanati Francesco, *Inquietum Cor*, Sull'inquietudine nell'epoca dell'algoritmo Agostino D'Ippona e la questione dell'interiorità oggi (Edizioni Rubettino, 2026)

GIANPAOLO G. MASTROPASQUA nato a Bari (1979). Medico Psichiatra, Maestro di Musica, Psicoterapeuta della Gestalt, performer, vive nella Città Bianca. Ultime pubblicazioni: *Viaggio salvatico*, *Ologramma in La minore – Accordatura orchestrale 432 Hz, In Silenzio Maggiore – poesiaconcerto 1999-2005* che riprende con una sezione inedita i primi libri, *Danze d'amore e duende* (versione completa), pubblicato precedentemente in Spagna e in Romania in versione bilingue, è in corso di pubblicazione "Spartito Bianco", opera che chiude il ciclo ventennale. Vincitore di vari premi nazionali e internazionali, è presente in rubriche di poesia, riviste specializzate, quotidiani, programmi radio-televisivi, in diverse antologie e blog letterari italiani ed esteri, nonché nell'Atlante della Poesia Contemporanea "Ossigeno nascente" dell'Università di Bologna, in VIP (Voice of Italian Poets) dell'Università di Torino. Ha ideato, diretto e co-diretto vari eventi tra cui il Grand Tour Poetico. Ha partecipato a diversi Festival Internazionali di Poesia. É uno dei 7 poeti del film "Il futuro in una poesia" presentato alla Mostra del Cinema di Venezia. Alcuni testi sono stati tradotti in spagnolo, rumeno, catalano, tedesco, inglese, greco, turco, russo e cinese. Ha ricevuto il "The Light of Galata" dell'IstanbulArts Culture and Tourism, e il Naji Naaman Literary Prize per la Creatività. Inserito nell'Annuario Internazionale Artisti Mondadori '22 per la sua opera-libro "Ologramma in La minore", videoesposta nei musei d'arte contemporanea in Europa e nella Biennale USA 2023/2024. Ha ideato *Poesiaconcerto* in varie declinazioni in sodalizio con diversi artisti contemporanei. Ha ideato e fondato la *Casa della Poesia Meridiana – Casa del Duende* e a breve pubblicherà il manifesto del Movimento Letterario di cui è ideatore in dieci parole chiavi con antologia annessa. Per *Poetipost68* ha curato la parola chiave "Follia". Dirige la Collana "Il fiore del deserto" per Fallone Editore ed è giurato in rilevanti premi letterari, tra cui il Premio Rainer Maria Rilke. Ha co-curato per *Gli Speciali* di Radio Rai Techetè il ciclo "Arte Ri Evoluzionaria".